INTERVISTA A DINI

"Le prove che abbiamo dicono che la Libia ormai da molto tempo non è più coinvolta, direttamente o anche indirettamente, in atti di terrorismo"

LE TAPPE

L'OCCUPAZIONE

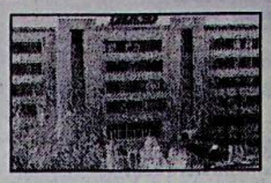
Dopo la dichiarazione di guerra alla Turchia, nel 1911 l'Italia occupò militarmente le regioni libiche della Tripolitania e della Cirenaica

IL FASCISMO

Suddivisa durante l'era fascista in quattro commissariati provinciali, divenuti poi province, nel 1939 la Libia diviene territorio dell'Italia

LA RIVOLUZIONE

1969: un colpo di Stato militare guidato da Gheddafi estromette re Idris. Un anno dopo 12 mila italiani devono lasciare il paese



L'INTESA CON LA FIAT

La Libia entrò nel dicembre del '76 nel capitale della Fiat, un investimento che per Gheddafi assunse un grande valore politico.

I MISSILI SU LAMPEDUSA

Aerei Usa bombardano (1986) la residenza del colonnello, che rimane ferito. Tripoli lancia due missili contro Lampedusa

"Abbiamo sempre informato gli americani dei contatti con la Libia. Nei miei incontri con la Albright non ho mai riscontrato controindicazioni alle nostre scelte"

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini e, a destra, il colonnello Gheddafi

Questa mattina verrà resa nota la dichiarazione congiunta tra Tripoli e Roma

La pace tra Italia e Libia "Di Gheddafi possiamo fidarci"

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS e VINCENZO NIGRO

ROMA — «Dobbiamo provarci: con tutte le cautele del caso, Italia e Libia avviano un disgelo che è importante per la sicurezza del Mediterraneo. Dobbiamo farlo».

Le nove e trenta di ieri mattina, Lamberto Dini sprofonda nella poltrona azzurra del suo studio alla Farnesina e racconta la "pace" fra Tripoli e Roma. Questa mattina nelle due capitali verrà resa nota la «dichiarazione congiunta» che il ministro degli Esteri ha concordato sabato scorso col suo collega libico Omar el Mountasser: è la fine di 30 anni di contenzioso fra l'ex "potenza coloniale" e la Giamahiria guidata dal colonnello Gheddafi.

«Vi spiego da dove arriva questa dichiarazione comune: da mesi, seguendo la politica libica, ci siamo convinti che Gheddafi ha consolidato un atteggiamento più responsabile nella sua politica, scelte diverse rispetto a quelle del passato».

Ne siete sicuri? Gheddafi è proprio cambiato?

«Noi riteniamo che, pure con le cautele del caso, con la prudenza imposta dalla personalità di Gheddafi e dal regime che governa, le prove date dalla Libia negli ultimi mesi ci impongono di fare un tentativo».

Hanno smesso di sostenere il terrorismo?

«Le prove che abbiamo dicono che direttamente o indirettamente la Libia da tempo non è più coinvolta in atti di terrorismo. Il miglioramento dei rapporti con l'Italia è la premessa di un riavvicinamento di Tripoli alla comunità internazionale. Fare questo significa far calare la tensione nel Mediterraneo, cioè a casa nostra. È interesse della Libia, è interesse dell'Italia».

Ritiene che la leadership di Gheddafi sia una dirigenza stabile?

«È innegabile che anche il colonnello debba fronteggiare molte minacce, innanzitutto il fondamentalismo: sono sfide che al momento è riuscito a controllare... a proposito: la notizia dell'attentato di cui sarebbe stato vittima è falsa. L'altro giorno il ministro Mountasser mi ha detto che anche la sua donna-guardia del corpo sta benissimo, e ieri l'abbiamo vista in tv col colonnello che - questa notizia è vera - si è fratturato il femore».

Torniamo all' intesa bilaterale: cosa c'è nella "dichiarazione congiunta"?

«La Libia ha sempre anteposto la richiesta di risarcimento dei danni coloniali alla possibilità di normalizzare i rapporti fra i nostri due paesi. Non ci sarà risarcimento di danni, ma il nostro governo esprime tutto il suo rammarico per il periodo coloniale».

"Quando si hanno legami di amicizia bisogna parlarsi con chiarezza. E anche con durezza"

Tutto il governo?

«Ne abbiamo discusso con il persidente Prodi, con Veltroni, con i ministri interessati. Cinquant'anni fa la morale comune giustificava il colonialismo, oggi non possiamo rimanere in silenzio, non possiamo non esprimere il nostro rincrescimento per le ferite prodotte dalla colonizzazione italiana».

Lei però dice che non ci saranno risarcimenti.

«Italia e Libia si sono accordate in questo modo: il nostro paese collaborerà allo sminamento degli ordigni rimasti sepolti dalla fine della Seconda guerra mondiale: costituiremo un centro medico italo-libico per curare le vittime delle esplosioni. Cercheremo insieme eventuali opere d'arte trafugate dalla Libia verso l'Italia. Questa è la premessa per instaurare rapporti di buon vicinato che escludono esplicitamente atti ostili di un paese contro l'altro».

Un'assicurazione contro una "Lampedusa-bis", contro il lancio di nuovi missili contro l'Italia?

«Una clausola di civiltà, di buon vicinato, di fiducia reciproca: evitare "atti ostili" significa gressioni dirette. Tra l'altro l' accordo prevede l'impegno a combattere il terrorismo ma anche la proliferazione delle armi chimiche; in questo modo Tripoli potrà conoscere meglio le convenzioni e le procedure internazionali su questo tipo di armamenti, la Libia si avvicina ad un' area strategica della diplomazia della sicurezza».

Ci sono poi accordi economici: Gheddafi pagherà i debiti con le ditte italiane?

«C'è un ampio capitolo economico e uno culturale. La Libia riconosce come esigibili i crediti delle ditte italiane, e rapidamente i pagamenti partiranno, così come partirà la cooperazione culturale. Ma voglio chiarire una cosa: in ogni incontro, in ogni colloquio con i dirigenti libici abbiamo ribadito che il pieno reinserimento della Libia nella comunità internazionale prevede il pieno rispetto degli obblighi sanciti dalle Nazioni Unite».

E sul caso Lockerbie, sull'embargo imposto dall'Onu, sulla richiesta Usa di processare i due agenti accusati della bomba al Boeing Twa?

«Noi speriamo che presto ad occuparsi del caso sia la Corte dell'Aja. La Libia rifiuta di sottomettere i suoi cittadini a una corte americana o inglese: accetta il processo altrove, e la Corte dell'Aja potrebbe essere il luogo».

Gli americani non si fidano di Gheddafi, ne avete parlato con Clinton e la Albright?

«Il governo italiano ha sempre tenuto informati gli alleati americani e i partner europei dei suoi contatti con la Libia, delle intenzioni di dialogo con Tripoli. In particolare con gli americani, che sono all' origine dell'embargo Onu, il confronto è totale. Nei miei incontri con Madeleine Albright non ho mai riscontrato controindicazioni alle nostre scelte...».

"Gli attacchi aerei della Nato in Kosovo sarebbero una sciagura militare e politica"

Con la Albright due anni fa, durante la sua prima visita a Roma non avete litigato proprio su Iran e Libia?

«Come dice il presidente Scalfaro, quando si hanno legami di amicizia bisogna parlarsi con chiarezza. Quando poi si tratta di questioni strategiche per l'Italia, come la riforma del Consiglio di Sicurezza Onu o la nostra sicurezza nel Mediterraneo, io non esito a parlare con durezza».

Quindi nessun problema con gli Stati Uniti?

«Io ho un profondo rapporto umano con i miei interlocutori americani, che deriva anche dalla comprensione che ho dell' America. Ho vissuto 20 anni a Washington, sanno che sono un "Fulbright" che ho studiato in America, che apprezzo la loro democrazia e non potrò mai essere un nemico degli Stati Uniti: questo dà solo maggiore credibilità alla difesa dei nostri interessi nazionali. All'inizio con la signora Albright su Teheran e Tripoli puo' esserci stata incompresione, ma guardate adesso dove stanno andando gli americani con l'Iran...».

Sembra quasi che abbiate cercato un rapporto privilegiato con i "rogue states", con gli "stati banditi" come li chiamavano gli americani: Cuba, Libia e Iran. Perchè?

«Perchè abbiamo scelto il dialogo. In Iran e Libia abbiamo anche interessi economici importanti, ma la mia visita a Cuba è stato un gesto eminentemente politico. A quel paese guardano con attenzione crescente molti paesi occidentali, penso al Canada o alla Spagna. L'obiettivo è aiutare il sistema politico-economico cubano ad evolvere. Guardando all'evoluzione degli altri paesi dell'America Latina, alla loro evoluzione economica e politica, non possiamo non fare un paragone con il ritardo della situazione a Cuba. Certo, in questo caso l'evoluzione del rapporto con gli americani sarà più delicata: Cuba per gli Usa è una questione di politica interna».

Lei domenica sarà ad Algeri. Con il regime algerino nei mesi scorsi ha avuto qualche problema. Che dirà agli algerini?

«Nessuno puo' rimanere indifferente alla barbarie, all'uccisione di donne, di bambini, ad assassinii selvaggi come quelli che abbiamo visti in Algeria. Noi non siamo riamasti indifferenti: abbiamo offerto al governo algerino un aiuto per le vittime dei fondamentalisti. Ogni qualvolta abbiamo avanzato le nostre proposte c'è stata una reazione degli algerini. Io adesso vado in Algeria per fare un punto della situazione: mi sembra che la morsa del terrorismo si stia allentando, che sia fallito il progetto di destabilizzare il paese passando dalle uccisioni di militari a quelle di civili. Ma è importante verificare anche a che punto sia il proceso di democratizzazione del paese. Ripeto: la nostra strategia è chiara, dialogare con franchezza per rimuovere i focolai di tensione che covano nel Mediterraneo».

Sul Mediterraneo si affacciano anche i Balcani e il Kosovo.

«Anche in questo caso stiamo dialogando da partner con gli americani: con il presidente Prodi, con altri paesi come la Francia abbiamo obiettato che un intervento della Nato in Kosovo senza un mandato delle Nazioni Unite è assolutamente impossile. A parte il fatto che attacchi aerei in Kosovo sarebbero una sciagura militare e politica».

A volte si ha l'impressione di una rivalità sulla politica estera tra Palazzo Chigi e la Farnesina. È così?

«Il presidente del Consiglio ha una sua vocazione per le relazioni internazionali che certamente io non scoraggio, insieme operiamo bene, portiamo avanti una buona linea. Io sono dell'avviso, e l'ho anche detto con cautela al presidente, che sia necessario fare operazioni mirate nelle visite all'estero. Io scelgo di fare una missione quando c'è un obiettivo concreto, evito i viaggi di pura cortesia...».

L'ultima domanda, ancora sulla Libia: ha sentito Giulio Andreotti? Lui avrebbe dato chissà cosa per firmare questo accordo con Gheddafi...

«No, non ne ho mai parlato con il senatore Andreotti. Lo incontro in Commissione Esteri al Senato, dove naturalmente è ancora molto ascoltato, ma sulla Libia lui non mi ha mai chiamato, io non l'ho mai chiamato».

Con Gheddafi, insomma, il go-

L'ACCORDO ITALIA-LIBIA

ITALIA E LIBIA CHIUDONO IL CONTENZIOSO SUL PERIODO COLONIALE. ROMA "CON RINCRESCIMENTO ESPRIME IL PROPRIO RAMMARICO PER LE SOFFERENZE ARRECATE AL POPOLO LIBICO A SEGUITO DELLA COLONIZZAZIONE"

I DUE PAESI FIRMANO CLAUSOLE DI BUON VICINATO E SI IMPEGNANO AD EVITARE ATTI OSTILI DI QUALSIASI GENERE DALL'ITALIA VERSO LA LIBIA E DALLA LIBIA VERSO L'ITALIA

VERRANNO IDENTIFICATI E RIMOSSI GLI ULTIMI CAMPI MINATI IN LIBIA DURANTE LA GUERRA. VERRANNO RISARCITE LE PERSONE DANNEGGIATE DALLO SCOPPIO DI MINE. VERRA' COSTRUITO UN CENTRO MEDICO PER LE VITTIME DELLE ESPLOSIONI

L'ITALIA ADDESTRERA' PERSONALE LIBICO PER LO SMINAMENTO

L'ITALIA FORNIRA' ALLA LIBIA UN SOSTEGNO SPECIALE IN CAMPO ECONOMICO TECNICO E CULTURALE

LIBERTA' D'INGRESSO PER LAVORO, TURISMO O MOTIVI FAMILIARI PER GLI ITALIANI ESPULSI DALLA LIBIA NEGLI ANNI SETTANTA

L'ITALIA RESTITUIRA' I BENI CULTURALI TRASFERITI DURANTE L'OCCUPAZIONE

LA LIBIA RICONOSCE IL PAGAMENTO DEI DEBITI DOVUTI AD AZIENDE ITALIANE

VERRA' RAFFORZATA LA COOPERAZIONE NEL TURISMO E NELL'AGRICOLTURA. COLLEGAMENTO MARITTIMO CON AUTO AL SEGUITO TRIPOLI-CATANIA

MAGGIORI SCAMBI NEL SETTORE PETROLIFERO

COSI' PARLO' GHEDDAFI

NUMEROSI sono stati i discorsi e le dichiarazioni sorprendenti del colonnello. Eccone alcune:

ISRAELE

«Lo stato ebraico è stato costituito sulle spalle dei palestinesi. Noi abbiamo suggerito agli Stati Uniti d'America, considerata la loro simpatia per gli ebrei, di donare loro l'Alaska».

USTICA

«Gli americani volevano abbattere il mio aereo, che nella notte stava volando in quella zona diretto verso l'Italia per riparazioni: loro pensavano che a bordo ci fossi io, ma io non c'ero. Hanno abbattuto due aerei, uno libico e quello italiano».
(GENNAIO 1990)

AGNELLI

Davvero lei non sa socio? «No, non lo so». Mai visto la sua fotografia, mai udito il suo nome? «Mai. Non mi interessa, non mi riguarda. Ho altre cose da fare, io, che conoscere i nomi dei miei soci o della gente che appartiene al mondo delle banche».

Ho capito, sta scherzando. «Neanche per sogno. Oh, lei deve capire che io non sono un presidente o un mini- in queste piccolezze. Io mi interesso della teoria, della libertà, della lotta, del mio Libro Verde».
(1979, INTERVISTA A ORIANA FALLACI)

BRIGATE ROSSE

«Se Italia, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca considerano i movimenti terroristici che operano contro la Libia, la Siria e la Repubblica demo- la stregua di opposizione democratica, noi considereremo la banda Baader-Meinhof, le Brigate rosse e l'Ira come opposizione rivoluzionaria».
(MARZO 1985)

STATI UNITI

«L'ora della vendetta è arrivata: è venuto il momento di distruggere tutte le basi americane nel Mediterraneo. Tripoli vi chiama».